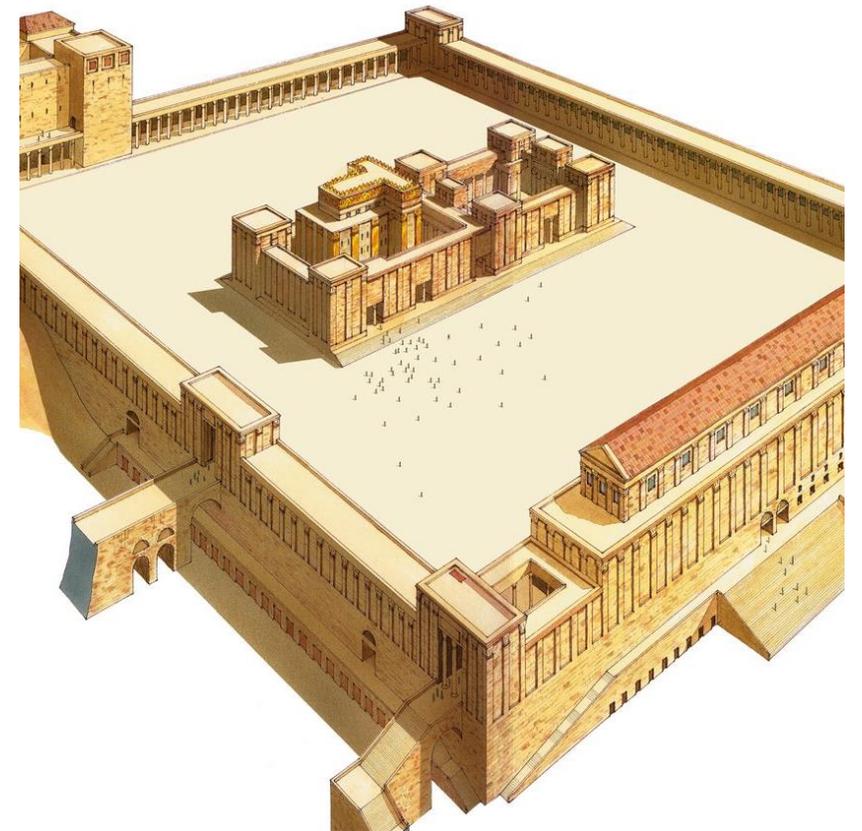


Verso una sintesi



Ambiguità del termine “liturgia”

- La parola “liturgia” nella traduzione dei LXX assume un significato tecnico: si riferisce al culto levitico offerto nel tempio (questa specificazione è assente nel testo della bibbia ebraica). Il termine «liturgia», a partire dal III sec a.C., indica dunque un rito. Quando si vuole invece parlare del culto interiore del popolo si ricorre ad altri termini (latreia, douleia). Siamo nell’epoca del secondo Tempio e il rito levitico assume un’ampollosità e una magnificenza ragguardevoli
- Nel Nuovo Testamento la parola “liturgia” perde la specificazione che aveva nella traduzione dei LXX: viene senz'altro usata per definire il nuovo rito cristiano, ma può definire anche il culto spirituale dei cristiani. Torniamo quindi ad una forma indistinta tra rito e culto personale che era propria nella Bibbia ebraica



Culto e rito presso gli ebrei

Il culto «in spirito e verità», presso gli ebrei, è sempre stata una questione aperta. L'idea che si ricava da una lettura dell'AT è che il popolo eletto spesso tralasciasse il culto per il rito, rifugiandosi in sacrifici solo esteriori

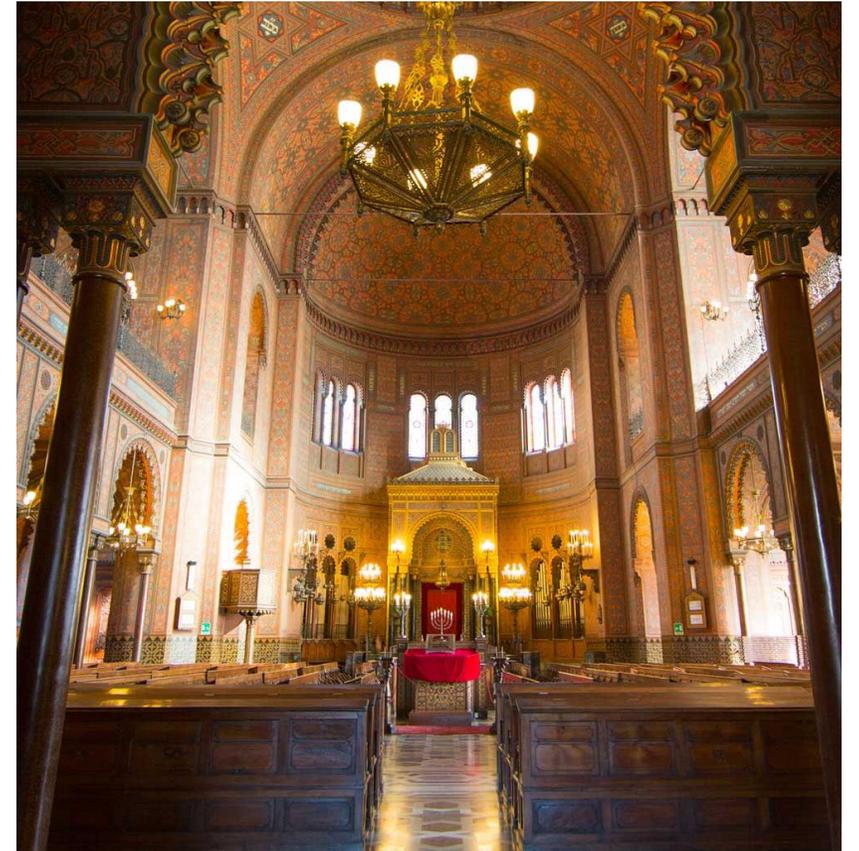
«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me». Mc 7

«Dio non fece parola di sacrifici ai padri, quando li trasse dall'Egitto, e invece diede loro una prescrizione: quella di ascoltare la sua voce, perché solo così egli sarebbe stato il loro Dio ed essi il suo popolo». Ger 7

«Voglio l'amore e non gli olocausti». Os 6

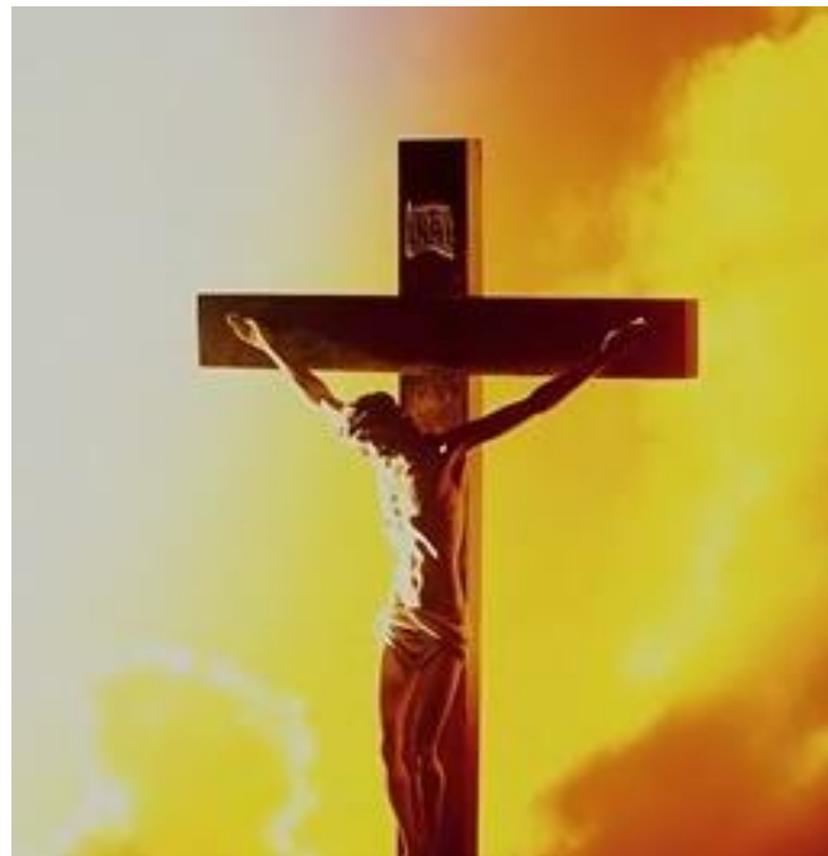
Il sacrificio di un animale vale solo se è il segno del sacrificio del proprio cuore

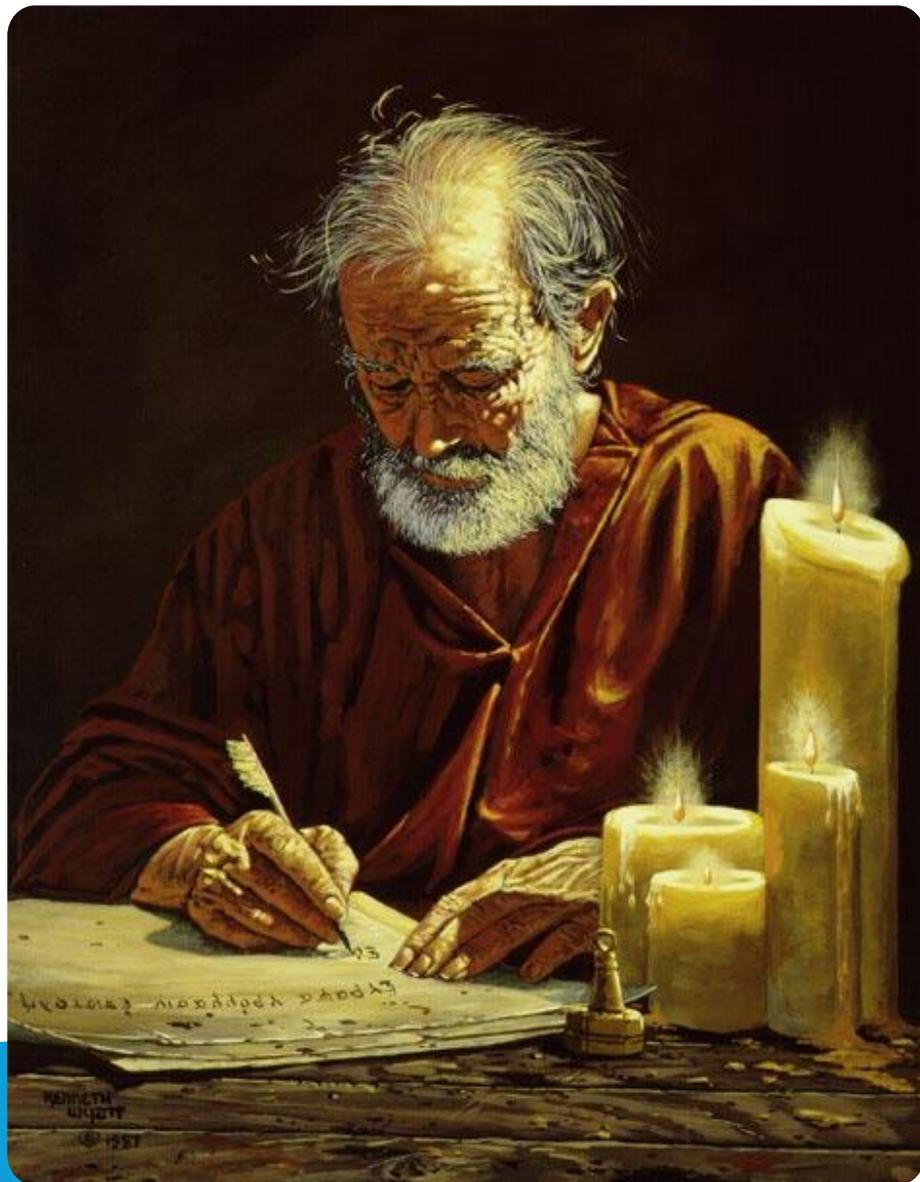
L'esperienza sinagogale si caratterizza in dissonanza rispetto alla liturgia ufficiale, e pare più adatta ad incoraggiare il culto e la conversione personale



Gesù davanti ai riti ebraici

- La predicazione di Gesù appare in forte assonanza con la predicazione dei profeti, e la sua morte sembra debba essere messa in relazione con la critica alla liturgia del Tempio. Gesù viene condannato perché le sue parole paiono bestemmie liturgiche, dirette allo smantellamento del culto gerosolomitano
- In Gesù troviamo un atteggiamento fortemente antiritualista, tanto che alcuni sostengono che Egli sia predicatore di una religione puramente interiore. Effettivamente vi è nella sua parola un elemento dissacratorio
- Questa visione non va comunque estremizzata: Gesù e la Chiesa primitiva partecipano alla liturgia del Tempio



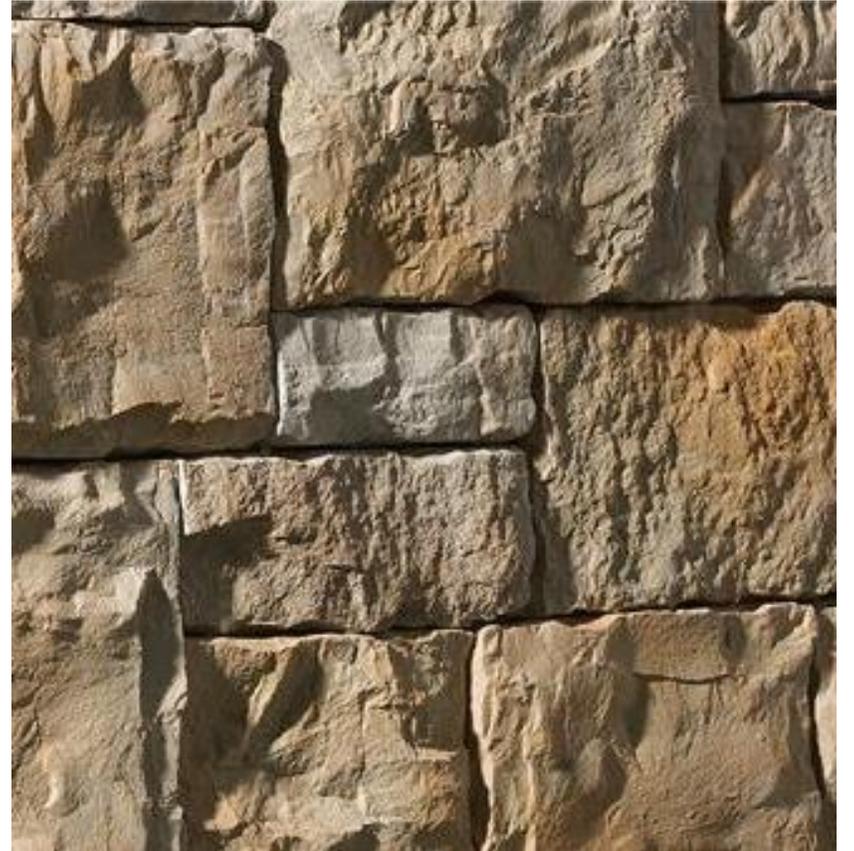


La Chiesa delle origini

- La Chiesa primitiva accolse nel suo grembo una visione fortemente spiritualista del culto, che si attenuò solo qualche secolo più avanti. Si trattava di una concezione davvero impegnativa, così forte che i primi cristiani dovettero difendersi dall'accusa pagana di ateismo e di mancanza di *pietas*, appunto perché non erano chiaramente identificabili i loro templi e i loro sacrifici. Mancando una liturgia specifica, sembrava che questa gente semplicemente non pregasse
- La lettera ai Filippesi parla di un “culto nello spirito”, *logike latreia*. La lettera agli Ebrei reinterpreta la figura di Cristo usando le categorie del sacerdozio. Si tratta forse della riflessione teologica più ardita sull'avvenimento di Cristo che possiamo trovare in tutto il nuovo testamento

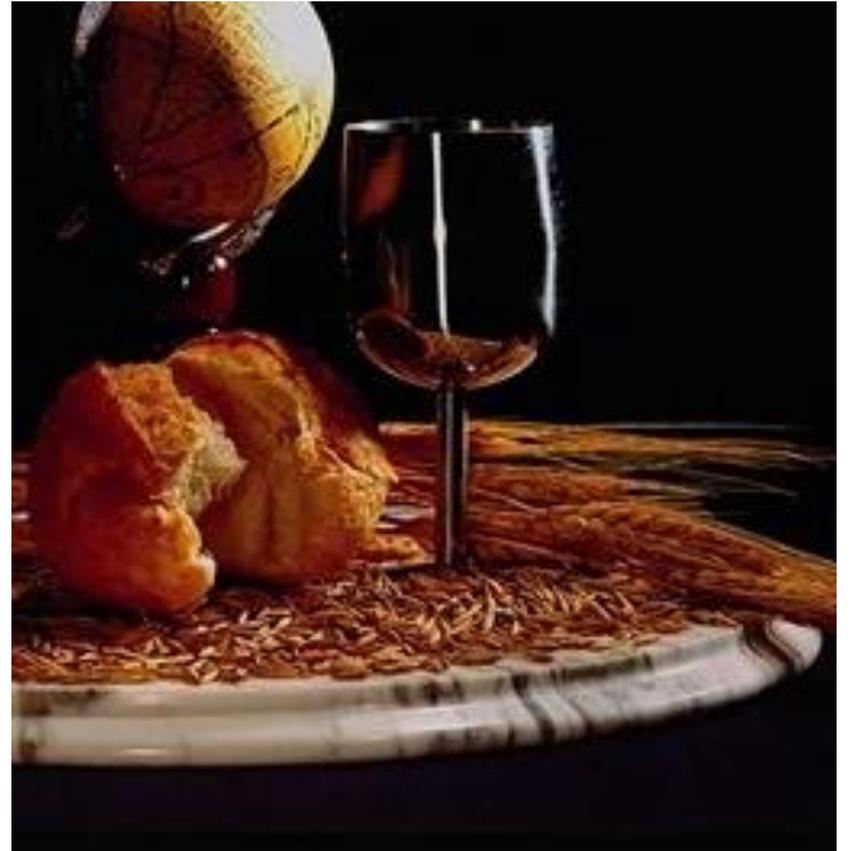
La Chiesa delle origini

- Il sacrificio cristiano non è più una vittima animale, ma Cristo stesso. Di conseguenza i cristiani offrono se stessi (la preghiera, le opere buone fino al martirio) come sacrificio
- L'altare del cristiano è Cristo stesso. I cristiani pregano in un tempio "non fatto da mani d'uomo", la loro chiesa è costruita da "pietre vive". Minucio Felice, un autore cristiano, arriva a proclamare: Non abbiamo altari"
- "Nessuno vi condanni più a causa di quello che mangiate e bevete, o perché non osservate certi giorni di festa, di sabato o di luna nuova. Tutte queste cose sono soltanto un'ombra di quella realtà che doveva venire: che è Cristo" (Lettera ai Colossesi)



La Chiesa delle origini

- La Chiesa primitiva è molto lontana da forme di ritualismo, fa del culto l'anima di tutta la vita. Dopo la venuta di Cristo non c'è altro modo per rendere culto a Dio.
- Questo ovviamente non significa che non esistessero dei riti propri. Non erano però cerimoniali per lodare Dio, seguendo scrupolosamente alcuni canoni. Non c'era più bisogno di lodare Dio, perché Lui è Padre
- Questi riti prendono il nome di sacramenti o di misteri, erano i luoghi dove si faceva esperienza di Cristo, ed erano i luoghi dove cominciava la vita in Cristo



Primi passi di un'involuzione

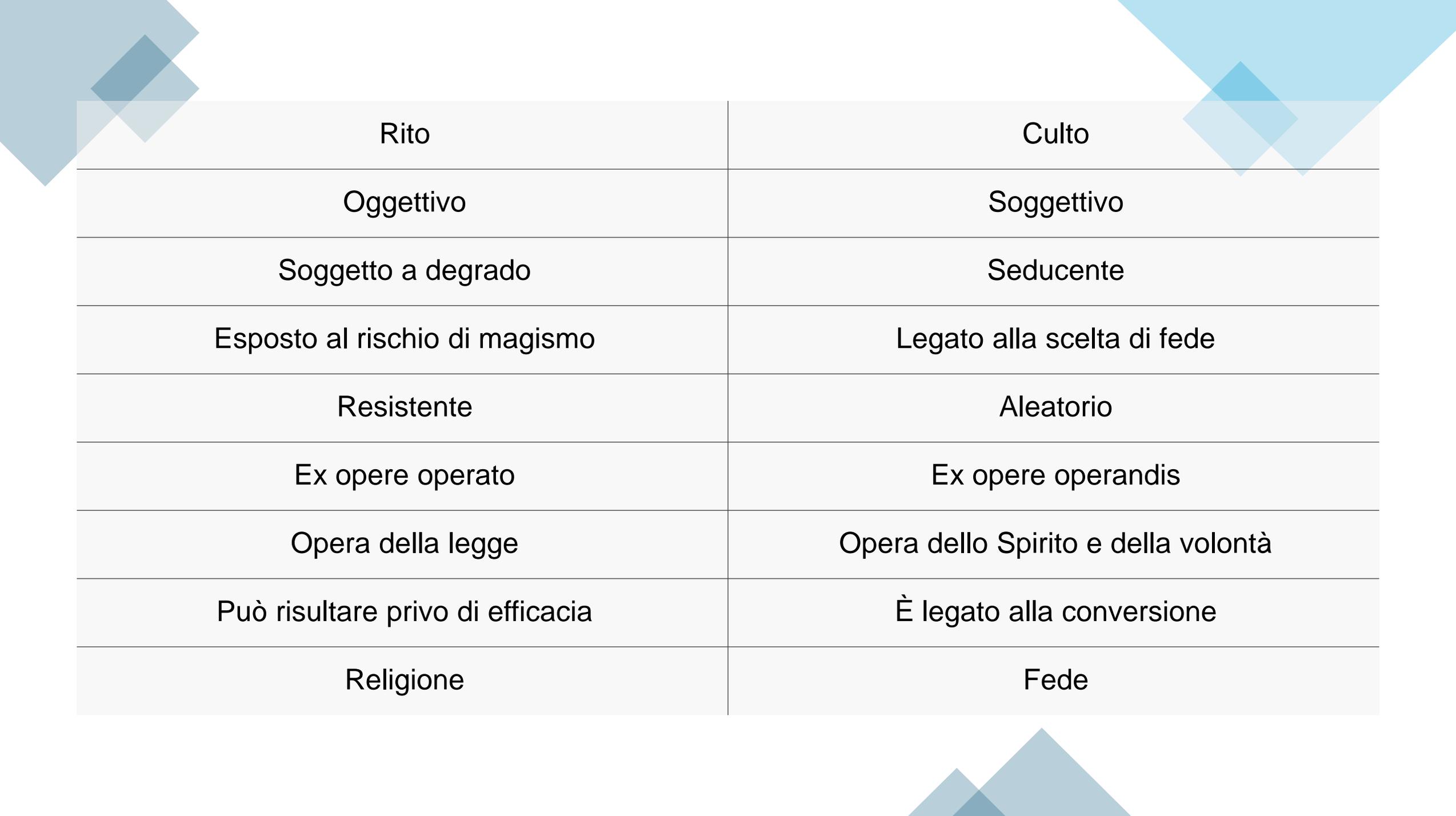
- A partire dal IV secolo si innescano, nella comprensione della liturgia, fenomeni d'involuzione. L'accoglienza dello spirito romano porta ad un maggiore giuridismo. Cessa la pratica dell'improvvisazione. Nasce l'esigenza di avere dei formulari fissi e rigidi. Non è più lo Spirito che infervora le parole, ma la memoria; qualche volta addirittura si celebra la liturgia con l'ausilio di un suggeritore. La preghiera non sgorga più dall'intimo, ma esige di essere scritta. Nasce il cerimoniale
- Si afferma l'esigenza di custodire la tradizione, e di difenderla – cosa di per sé legittima – da tutto ciò che appare come spurio o eterodosso
- Il luogo della liturgia comincia ad essere la basilica. Dalla celebrazione che ha il suo centro nella mensa si passa alla costruzione di altari veri e propri. Si lascia la domus Ecclesiae per far ritorno nel tempio
- Il primo spiritualismo liturgico dei cristiani, così avvincente e utopistico, finisce per l'essere di molto attenuato. Nella liturgia, in qualche secolo della nostra storia, si ritrova il sacro, ma non più il Cristo



Sacro e profano?

- Nel cristianesimo è difficile elaborare una rigida distinzione tra sacro e profano: i due termini si presentano fusi insieme
- Da sempre nella Bibbia è esistita una linea di compartecipazione tra vita e culto: dalla critica profetica, fino agli scritti paolini. Il rituale esteriore vuole la verità di una adesione interiore
- Nella liturgia cristiana è presente un elemento di missione: l'apertura alla vita e alla vocazione. Il caso della parola "Messa"
- Contro il rubricismo e il giuridismo, malattie sempre ricorrenti del culto cristiano. Si tratta di ritorni al culto pagano e veterotestamentario
- Si celebra un rito che è la vita stessa, la vita cerca un significato nel culto



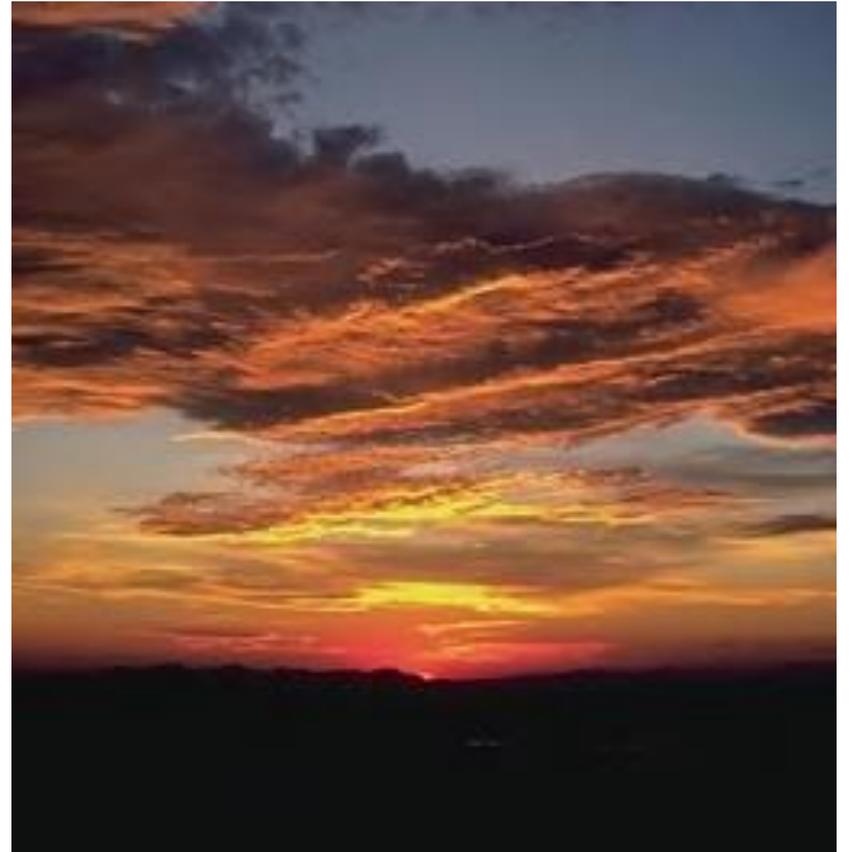


Rito	Culto
Oggettivo	Soggettivo
Soggetto a degrado	Seducente
Esposto al rischio di magismo	Legato alla scelta di fede
Resistente	Aleatorio
Ex opere operato	Ex opere operandis
Opera della legge	Opera dello Spirito e della volontà
Può risultare privo di efficacia	È legato alla conversione
Religione	Fede

Questioni pastorali

Liturgia e dogma

- In certi secoli si affermò la visione di una liturgia che non fosse altro che la celebrazione del dogma. Ne abbiamo traccia in tante preghiere tuttora presenti nel messale, con poco contenuto poetico, e con una forte esigenza di esprimere correttamente il contenuto della fede
- Qualche autore arrivò perfino ad immaginare che la liturgia fosse la serva del dogma, e che avesse il compito di creare del folklore religioso intorno al contenuto della fede
- Il riferimento della liturgia al contenuto di fede è sicuramente imprescindibile. Il culto pubblico della Chiesa è uno dei canali che ha permesso la fedeltà del popolo di Dio al suo credo: *lex orandi, lex credendi*. Ma la liturgia è più di una professione pubblica di fede, è celebrazione vivente del mistero cristiano.



La liturgia è un'esperienza

- La liturgia non è il luogo dell'approfondimento teologico. Se vi è un'intelligenza che chiede di essere attiva, tale strumento non è però l'unico linguaggio che l'uomo mette in atto
- La liturgia è il luogo dove si vive e si celebra la fede, dove si tocca, si canta, si gusta, si patisce il mistero celebrato: non è una dotta conferenza
- La liturgia cristiana è molto corporea, come materiale era l'incarnazione stessa di Cristo. Nella liturgia, per questo motivo, trovano spazio i sensi. Questo è uno dei luoghi privilegiati ove si parla dei sensi spirituali



La liturgia è un'esperienza

- Il linguaggio della liturgia è prevalentemente simbolico. Alla liturgia appartengono il corpo, la musica, il gioco, il simbolo. Partecipare non vuol dire “stare attenti”, ma aver parte al mistero
- «Il fedele dei nostri giorni, per gran parte, realmente non vede, non “contempla”; solamente fissa lo sguardo, osserva, constata» (R. Guardini)
- La liturgia è il luogo primo della nostra esperienza di Dio
- Il cristianesimo è la religione più «materialista» della storia (R. Guardini)



Verità del rito...

- Il sacramento ha una struttura oggettiva che va custodita. Non si tratta di rendere “moderni” i sacramenti, perché questi presentano una fissità che va rispettata
- Il rito possiede una certa ruvidezza, che non deve essere guardata con antipatia.
- Nulla forse, quanto la Regola di san Benedetto, ha aiutato i cristiani a vivere una corrispondenza tra linguaggio esteriore ed intimo: *Mens nostra concordet voci nostrae*
- L'influenza del diritto romano ha fatto sì che si avvertisse l'esigenza di una tradizione, di essere meno vaghi nei sentimenti e nelle espressioni rituali, solidificando le parole della liturgia, ed impedendo così che esse nascessero spontanee dall'intimo della coscienza. È da qui che nasce la questione di conciliare l'oggettivo della fede con i propri moti di coscienza

... e modificabilità del linguaggio

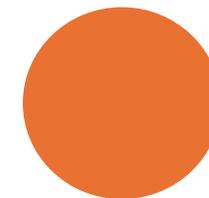
- Se il “diritto” e l’oggettivo aiuta il credente ad essere preciso nella sua fede, a non cadere facilmente nell’errore, dall’altra parte lo espone ad alcuni rischi: il giuridismo, il magismo, l’aridità
- La liturgia antica concedeva un largo ricorso all’improvvisazione. Nella Didaché si afferma: “i profeti eucaristizzano come vogliono”
- L’improvvisazione, l’arte dell’adattamento, aiutano il rito ad essere efficace per la vita
- La liturgia deve sentire il problema del linguaggio spirituale, pena il non essere più incisivo per la vita cristiana



Il rito e lo Spirito

La liturgia non è un puro ordinamento sui riti.
Questa malattia si chiama ritualismo:
esagerata importanza concessa alla forma.
Si tratta di una degenerazione dell'oggettivo

D'altra parte, la liturgia non può diventare
solamente un culto interiore: l'uomo ha
bisogno di segni per esprimere i propri
sentimenti e per nutrire la propria relazione
con Dio

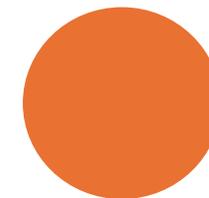


Il rito e lo Spirito

Il rito cristiano presenta un aspetto interessante. Non è espressione della ricerca umana di Dio, ma è espressione di Dio che cerca l'uomo. Di qui il fatto che si ha a che fare con un rito "rivelato"

I riti si pongono nella stessa linea dell'umanità di Cristo. Gesù è il sacramento universale di salvezza

I riti nella liturgia cristiana sono presenza di azione divina: mirano a costruire in noi l'identità di figli di Dio



Liturgia ed escatologia

- I sacramenti sono il pane del nostro cammino. La liturgia è esperienza di Dio nell'attesa che questa esperienza prenda il suo volto più straripante nella pienezza dei tempi. Celebriamo ogni liturgia cristiana "nell'attesa della sua venuta"
- La liturgia è sempre soggetta alle caratteristiche dell'esperienza di Chiesa, che sono un continuo alternarsi di luci e di ombre, di evidenze e di nascondimenti
- Finché siamo in questo evo la celebrazione liturgica sarà sempre difettosa, l'esperienza di Dio è posta sotto un velo

